A[illegible]no IV. - N. 1425 — Trieste, Giovedì 3 Dicembre [1]885. (Edizione del mattino). — Anno IV. N.- 142[5]

[S]I PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO
alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2: arretrati s. 3. Ufficio: CORSO N. 4 pianoterra. Abbonamento per Trieste: mattino s. 60 al mese, s. [1]4 la settimana; mattino e meriggio f. 1.10 al mese, s. 26 la settimana. Monarchia a.-u. mattino f. 2.70 al trimestre. matt. e meriggio f. 4.20 trimestre. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Ufficio: Corso N. 4. — *Telefono: N. 227.*

Telegrammi e Corrispondenze

Il gas a Vienna. VIENNA 1. Il consiglio comunale respinse la proposta di disdire il contratto colla Società del gas e deliberò di passare all'ordine del giorno sulla proposta di investigare il contegno del Borgomastro, relativamente alle sue trattative colla detta società.

I funerali di Alfonso. MADRID 1. Le esequie per il re Alfonso furono differite al 10 corr., affinchè i rappresentanti esteri possano arrivar in tempo ad assistervi.

Gli svenimenti della Bernhard. PARIGI 2. Ieri sera Sara Bernhard svenne due volte, mentre rappresentava „Theodora" alla Porte-Saint Martin. Convenne restituire al publico l' importo dei biglietti.

Amore per la scienza. BERLINO 1. Da tre settimane il duca Carlo Teodoro di Baviera, appassionato per le scienze mediche, frequenta per molte ore della giornata la clinica del celebre professore Billroth, e vi presta servizio regolare, eseguendo operazioni e preparandosi agli esami di laurea.

Disgrazia in ferrovia. ODESSA 2. Un treno delle ferrovie meridionali russe uscì dal binario; dieci carrozzoni furono schiacciati e parecchi conduttori e inservienti perirono.

I presagi di un' orfana. MADRID 1. La principessa delle Asturie (figlia primogenita del defunto re Alfonso, erede del trono) rimarcando l'assenza di suo padre, pregò la sua istitutrice di scrivergli una lettera al Pardo. La piccola principessa ignora ancora la morte del padre, ma rimarcò le lagrime della madre, il dolore generale e disse che non si spiegava l'andare e venire a Corte di tanta gente, ma che presentiva qualche cosa di cui non si rendeva conto. Incaricò un gentiluomo di Corte di portare al Pardo una lettera tutta piena di fiori.

Il colera. MADRID 2. Il colera è scoppiato ad Oyarzun nella provincia di Guipuscoa. Credesi che il morbo sia stato diffuso dall' acqua contaminata di un piccolo fiume che traversa la città. Le autorità hanno preso delle misure sanitarie.

Notizie marittime. CORFÙ 1. Il pir. del Lloyd a.-u. „Urano," proveniente da Costantinopoli, proseguì oggi al mezzogiorno il suo viaggio per Trieste.

— HONGKONG 30. Partì oggi per Trieste il pir. del Lloyd a.-u. „Amphitrite."

— RIO JANEIRO 28. Il pir. francese „Poitou," partì oggi per Trieste.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI.

Calendario Ultimo quarto. Leva il sole ore 7.27 tram. ore 4.12. — *Oggi*: S. Francesco Saverio — *Domani*: S. Barbara v. — Termometro C. ore 7 ant. 8.04, ore 2 pom. 10.0. — Altezza barometrica 762.

Consiglio di città. Per la seduta che avrà luogo stasera, venne fatta la seguente aggiunta all'ordine del giorno da noi già publicato: Sistemazione degli emolumenti del catechista del Ginnasio comunale superiore.

I funerali di Andrea Maffei. A Milano, il trasporto funebre della salma di Andrea Maffei dell'albergo della *Bella Venezia* riuscì solenne.

Un battaglione di fanteria, con musica e bandiera, era schierato di fronte all'albergo. Le bandiere di parecchie Associazioni, i pennacchi bianchi dei cappelli della banda municipale risaltavano fra la folla. Quando il corteggio si è messo in movimento, ha aperto la marcia la truppa. Il carro funebre era tirato da quattro cavalli e coperto di fiori.

Oltre a tutte le rappresentanze politiche e letterarie, seguiva il feretro una folla di cittadini d'ogni età, d'ogni condizione.

La nostra società di Minerva era rappresentata dal sindaco di Milano; Trento, Riva di Trento e Roveredo, erano pure rappresentate ai funerali.

Il discorso del sindaco Negri è stato uno dei più elevati e insieme uno dei più affettuosi. Ha descritto il Maffei giovanetto a Milano, amico del Monti e lo ha seguito nello svolgimento del di lui ingegno.

Ha detto che il nome di Andrea Maffei è, in Italia, indissolubilmente unito ai grandi nomi di Schiller, di Göthe, di Byron, ed è gloria duratura quella di essere stato il degno interprete di questi sommi poeti, di averli presi per mano e fatti famigliari alla nazione italiana. - Conchiuse dicendo: „Onoriamo in Andrea Maffei, un uomo che ha lasciato un' orma incancellabile nella nostra letteratura, un nobile ingegno, uno spirito infaticabile e fecondo. - La bella, la cara regione che ha dato alla terra italiana il Rosmini, il Prati ed il Maffei oggi reclama le spoglie dell' eletto poeta. Milano gliele rende e le manda insieme un affettuoso saluto e una parola di profondo compianto.

Il professore Verga ricordò i meriti letterarii, le doti dell'animo del Maffei, che fu decoro dell'Italia, anche senza impugnare la carabina, o pronunciare delle declamazioni tribunizie. E dopo aver ricordata la lunga e intima amicizia col defunto, gli diede l'ultimo saluto, chiamandolo anima virgiliana.

Appena prese la parola il professore Ascoli, è successo un incidente che ha portato non poco scompiglio.

Il noto editore Ulrico Hoepli, trovandosi stretto fra la folla a pochi passi dal feretro, svenne. Fu subito gridato di far largo fra quella ressa di gente e trasportato l' Hoepli in una vettura, fu accompagnato a casa sua.

L'Ascoli parlò a lungo, come sa parlare un uomo di tanto valore.

Seguirono i discorsi del rappresentante di Trento, del podestà di Riva, e del signor Stekel, nipote del Maffei.

La salma di Maffei venne deposta nella cella mortuaria e poi trasportata alla Stazione centrale, da dove fu diretta a Riva di Trento.

Per un provvedimento di acqua. L' Associazione medica triestina, in seguito a deliberato preso nella sua seduta del 17 novembre p. p., inalzava al patrio Consiglio un suo Memoriale - che verrà letto nella seduta di questa sera - con il quale invoca un provvedimento per una conduttura d'acqua potabile e di risciacquamento per la nostra città. Il Memoriale accenna al fatto della frequente diffusione nella nostra città di malattie d'infezione, e accagiona di ciò il pessimo stato del nostro sotto suolo, per difetto d'una cacciata d' acqua che lo risciacqui.

La spettabile Associazione dice nel suo scritto che tutt'i provvedimenti finora presi, in via occasionale, per porre un argine alle infezioni, sono del tutto problematici e spesso affatto infruttuosi, fino a tanto non si proceda ad un assanamento completo della città. E questo assanamento, secondo il sodalizio medico, non può efficacemente essere impreso, fino a che i nostri canali, con poco o nessun declivio, le nostre cloache difettosissime, non abbiano subito una radicale riforma. A tale effetto rendesi necessario un ampio provvedimento d'acqua.

L'Associazione scrivente rammenta che già nell'82 ebbe a rivolgersi al cittadino Consiglio per esternare un tale voto, e se oggidì si rivolge nuovamente alla stessa autorità, lo fa perchè lo stato sanitario della città impensierisce per la sua gravità.

E' opinione dello spettabile sodalizio che con un abbondante conduttura d'acqua le condizioni sanitarie del paese andrebbero sensibilmente a migliorarsi, ed a convalidare tale opinione cita degli esempi molto persuasivi. Ritiene poi che la misura, eccellente in tesi generale, sarebbe utilissima anche in caso che il colera ci minacciasse.

Il memoriale si chiude con la seguente risoluzione.

I. A migliorare lo stato sanitario di Trieste è indispensabile un provvedimento ampio di conduttura d' acqua potabile e di sciacqnamento.

II. Ritenuto che ogni ritardo potrebbe maggiormente compromettere lo stato sanitario della nostra città, l'Associazione medica esprime il più fervido voto che gli eventuali ostacoli che si frapponessero all'esecuzione di questi provvedimenti siano nel più breve tempo rimossi e che, ad ogni modo, quella parte del provvedimento, cui non si oppongono impedimenti, trovi la sua pronta esecuzione.

Oggetti rinvenuti. Furono depositati al nostro ufficio i seguenti effetti:

Un viglietto di cancello, rinvenuto dalla sig.a Fanny Tauscher. — Un fazzoletto di lana, rinvenuto dal signor A. D., in via Fontanone. — Una chiave inglese, rinvenuta sotto la Loggia, da una servente. — Due libretti paghe del Lloyd a.-u., rinvenuti dal sig. Francesco Stern, furono ritirati dal legittimo proprietario sig. A. P.

Circolo Artistico. Ecco il programma della serata musicale, che avrà luogo domani sera alle ore 8, per cura del maestro signor Antonio Cremaschi:

1. Leonard. Duo di Concerto per due violini, senza accompagnamento, eseguito dal sig. *Cesare Cavalieri* e m.o *Antonio Cremaschi*. — 2. Liszt. Preludi a due piani, eseguiti dalla sig.a *Emilia Corain* e dalla sig.na dodicenne *Emma Ascoli*. — 3. Verdi. Scena dell'*Aida* „Oh patria mia" cantata dalla sig.a *Cesira Cremaschi*. — 4. San Fiorenzo. *a)* Elegia sentimentale; Bongini. *b)* Vita gaia, Valtzer, per quartetto di istrumenti a pizzico, eseguito dai sig.i *E. Borghi*, *G. Corsi*, *O. De Porenta*, *N. Ravasini*, diretto dal m.o *O. Bongini*. — 5. Donizetti. Aria nella *Favorita*, cantata dalla sig.a *L. Sandrinelli*. — 6. Liszt e Joachim. „Rapsodie Hongroise" per piano e violino, eseguita dalla sig.a *Emilia Corain* e dal m.o *Antonio Cremaschi*. — 7. Gomez. Duetto nel *Guarany*, cantato dalla sig.a *Cesira Cremaschi* e dal sig. *Vittorio Trani*. — 8. Leonard. Serenata umoristica alla Spagnuola per tre violini, accompagnata dal quartetto a pizzico ed eseguita dai signori *C. Cavalieri*, *Carlo Luzzatto* e m.o *A. Cremaschi*. — Siederà al piano il m.o signor *Giuseppe Sinico*.

Si farà o non si farà? Il ceto commerciale, a cui fece costantemente eco la stampa cittadina, da tempo recriminava contro quella casaccia che serve per uso degli uffici della posta, per un mondo di *perchè*, dei quali ormai è inutile fare la replica.

Pareva infine che le recriminazioni, i lagni, i desideri, i consigli, le proposte avessero fato capo a qualche cosa. Infatti, l'anno scorso faceva capolino la notizia che un nuovo edifizio verrebbe costruito in sito centrico per uso di posta. Questo edifizio doveva sorgere nel sito ora occupato dallo stabile che serve ad uso degli uffici del Governo centrale marittimo; anzi era lo stesso stabile - se bene ci ricordiamo - che doveva venire ampliato ed alzato, adattandolo alle esigenze del servizio a cui lo si voleva destinare.

Allora — quando, cioè, fece capolino la notizia — pareva che il progetto dovesse venire messo in attuazione da lì a pochi giorni.

Del progetto si parlava nel secondo semestre dell'84 e da molti si riteneva che i lavori sarebbero incominciati già in sul principiare dell' or volgente anno.

Invece non se ne parlò più.

Il publico attese l'agosto, perchè credette che fosse nel mese degli sloggi che il Governo centrale marittimo si traslocasse co' suoi uffici, affine di lasciar libero lo stabile, che doveva venir demolito, almeno in parte. Anche l'agosto passò e gli uffici del Governo centrale marittimo rimasero al loro posto.

Qualcuno buccinò che i lavori, finalmente, si comincerebbero dopo il Capo d'anno; ma ora e' son pochi giorni che il muratore ha racconciato il tetto dello stabile e non è presumibile che siasi fatto quel lavoro, se ci fosse l' intenzione di demolire il casamento da qui ad un mese.

Come va adunque la facenda? Codesto benedetto stabile per uso della posta, lo si fa o non lo si fa più?

In verità che saremmo molto curiosi di sapere qualche cosa in proposito; e c'è da scommettere che buona parte del publico divide la nostra curiosità.

A darci la notizia del progetto, a suo tempo, è stato il giornale ufficiale, il quale anzi ne recava i particolari, ad esso noti.

Non potrebbe lo stesso giornale informarci oggi sui passi che il progetto ha fatto?

Ad esso non dovrebbe riuscire difficile.

Nuova Società Aleatoria. Domenica scorsa ebbe luogo il congresso generale di questa società, nel quale il terzo bilancio sociale pro 1884-85 venne approvato.

Passati poi alla nomina della direzione e della giunta di sorveglianza per il secondo triennio sociale, la prima venne riconfermata nelle persone dei signori: A. Begna, C. Budinich, R. Filli, G. di A. Levi, A. Mecozzi, G. Dr. Mestron e P. Tagliani. La seconda con i signori: A. Girometta, G. Koschier, Raff. Levi, G. E. Morin e G. Soletti.

Dopodichè si passò all'estrazione, mediante sorteggio, di 16 certificati di partecipazione, destinati all'ammortizzazione. Sortirono i numeri: 20 164 173 203 261 378 482 492 535 597 641 798 886 1091 1229 1283.

Affari in stabili conclusi durante il decorso novembre. Relazione del mediatore sig. Giacomo Ziffer:

Casa in Corsia Stadion (publ. asta) f. 92,100, casa in via dell' Acquedotto f. 56,000, casa in Guardiella f. 50,000, casa in Chiadino f. 20,100, casa in via S. Michele f. 9,000, casa in via del Fico f. 8,000, realità in Chiadino f. 9,000, realità in Scorcola f. 9,000, realità in Chiadino f. 3,470, realità in Rozzol f. 3.000, realità in Barcola f. 2,200; 1000 tese quad. di fondo in Barcola a f. 29 la tesa quadrata.

Replica non richiesta. Il signor Kadunz, conduttore della birraria *alla Fenice*, continua nella via incominciata. L'altra sera, poichè la sbornia del dì innanzi, a quanto pare, non era sfumata, non si voleva permettergli di servire al banco.

Ma il Kadunz, che si trovava all'Anfiteatro Fenice, dopo il primo atto dell'operetta, attraversando l'atrio, entrò nella birraria, saltò al banco e, come *ultimatum*, si mise a gridare che non avrebbe dato birra a chicchessia, se non parlasse slavo!

S'intromisero le guardie di p. s. ed il commissario d'ispezione al teatro, ma l'ubriacone non voleva saperne di cessare lo scandalo e di più uscì in contumelie. Modo per cui le guardie dovettero arrestarlo.

A Sant'Antonio nuovo. Ci eran pochi devoti, in chiesa, quel giorno. Ma, genuflessa ai piedi del sacro altare, una donna pregava fervidamente.

Lui la guardava, la guard[illegible] con [illegible] mati. E a poco a poco, come [illegible] da una irresistibile ed arcana potenza le si accostava...

D'un tratto la donna s'alza di scatto, esce dalla chiesa e: „Al ladro! al ladro!" si mette a gridare.

Lui s'era già allontanato: era uscito un momento prima di *lei*, dopo averle rubato dalla tasca dell'abito il portamonete contenente l'importo di un fiorino... e cinquantadue soldi.

Ma la serva (la devota non era che una semplice serva) riuscì in tempo di afferrare il mariuolo e consegnarlo ad una guardia.

Lui, che si chiama Giuseppe Gregorutti ed è un noto pregiudicato, comparve ieri in Pretura.

Messo alle strette, non potè negar nulla e venne perciò condannato a due settimane di arresto rigoroso.

Teatro Filodrammatico. Dopo il successo del Verga con la sua *Cavalleria*, piovvero sul palcoscenico una quantità di bozzetti, di scene, di drami.

È stata una vera ubriacatura. Correvano tutti in modo da fiaccarsi le gambe, scrivendo sur una falsariga eguale, affannandosi dietro un lavoro d' imita-

---

GLI AMANTI DI PARIGI[51)]

— Sono venuto alle due.

— Anch'io! Se avessi saputo... Ma non volevo rimanere sempre allo stesso posto, sono andata pei viali solitari.

— Venite! - riprese egli.

— Dove?

— Ho una carrozza.

— Una carrozza! Non è prudente. Possono vederci!

— Meno di qui, ove siamo esposti a tutti gli sguardi. Di più c'è una nebbia fitta, ed è quasi notte.

Si era infatti al mese di dicembre, e la giornata era scura.

— Andiamo, replicò ella, e si appoggiò al suo braccio. Fatti un centinaio di passi trovarono la carrozza.

Zaira montò frettolosa e leggera, e si sedette in fondo.

Fabiano disse al cocchiere:

— Discendete i Campi Elisi e seguite i Lungo Senna...

Montò e si sedette vicino a Zaira. La vettura partì.

— Dove andiamo? domandò la giovane.

— Diritti innanzi a noi.

— Sapete che quel che facciamo è una cosa insensata? - replicò ella.

— Appunto per questo è una bella cosa! - rispose egli; e afferrandola per la vita, si chinò verso di lei.

Ella alzò il velo e gli porse le labra.

— Dunque, tu mi ami? - diss' egli ancora.

— Come una pazza! E tu?

— Come un pazzo.

Era la prima volta che se lo dicevano, e si davano del tu come se fosse stata una lunga abitudine.

Mentre parlava, egli le prendeva le mani, cercando l' intervallo ove tra il guanto e la manica si vedeva la sua carne bianca e liscia.

— Oh! i miei guanti! mormorò ella e con un gesto rapido e grazioso li strappò, li lacerò e gli presentò le sue mani nude ed i suoi polsi rotondi, che egli coprì di baci.

Sarebbe impossibile descrivere la grazia di questo gesto tanto eloquente nella sua semplicità sincera, che dipingeva tanto bene quella donna eccezionale in tutto.

Ella lo lasciava fare, guardandolo con un sorriso di gioia infantile e cogli occhi pieni dell'espressione ardente di un trionfo lungamente desiderato.

— Finalmente! - gli disse ella. - Eccoti dunque vicino a me, mio... Ma tu mi disprezzerai.

— Perchè? Perchè tu ami? Sarebbe poco lusinghiero per me.

— No, ma perché sono stata io che per la prima te l'ho mostrato in tutti i modi.

— Ebbene, Zaira, vuoi che ti dica quel che forse mi piace di più in te?

— Sono curiosa di saperlo.

— E' la franchezza, quella franchezza colla quale tu sei venuta verso di me, senza falso pudore, senza malizia, senza nessuno di quei maneggi che non ingannano e che le donne si credono obligate di usare, in casi simili, facendosi desiderare, pregare: ricusando proprio quando hanno più voglia di concedere; dicendo di *no* quando pensano di *sì*.

— A che pro? diss'ella gentilmente. - A che pro giuocare di astuzia, mentire, rappresentar la comedia? O si ama o non si ama. Entrando nel salone in cui ti vidi tre mesi fa, al primo sguardo che gettai su te, il cuore mi battè subito; mi piacesti. Io sono fatta così.

Egli mi amerà! - ho detto subito fra me, istantaneamente. - Io lo voglio e sarà così, perchè lo voglio... E quel che voglio, lo voglio sul serio, vedi bene! Se non lo sai, te lo dico io ora!

Non osservasti che la mia voce tremava, quando ti rivolsi la parola?

— Sì, infatti.

— E' che già ti amavo, e che già dicevo fra me:

Un giorno noi staremo insieme l'uno vicino all'altro. . Egli mi chiamerà Zaira! Io lo chiamerò Fabiano! E ci ameremo come due pazzi!

— Eppure tu non mi conoscevi!

— Sì. Ci eravamo già veduti una volta.

— Oh!

— Or sono sei anni, prima del mio matrimonio.

— Dove dunque?

— In casa del signor ***

— Sì. Vi andavo in quel tempo. Ero povero, sconosciuto, di cattivo umore e timido.

— Si ballava, se te lo ricordi, e tu invitasti tutte le ragazze, io eccettuata. Mi eri già piaciuto quella sera, ed uscii furiosa contro di te per la tua indifferenza. Non mi avevi osservata. Un anno dopo mi maritai. Non intesi più parlare di te... Poi suonarono le tue melodie che fanno piangere e publicasti i tuoi versi che fecero rumore, versi d'amore... Leggendoli io dicevo fra me: Come deve essere bello l' essere amata da lui!

Chiesi notizie sul tuo conto. Mi dissero di non fidarmi di te.. che corteggiavi tutte le donne.

Ciò mi metteva in curiosità, occupava la mia imaginazione...

Ti rividi.

Se fosse stata la prima volta e non avessi mai sentito parlare di te, la mia impressione sarebbe stata la stessa.

— Ebbene, anche tu Zaira, mia adorata Zaira, anche tu mi sei piaciuta a prima vista. Ma avevo giurato fra me di non amarti.

— Perchè?

— Non lo so.

— Lo vedevo bene. Avevo dei momenti di rabbia... dicevo fra me: Egli dunque non comprende niente!

— Sì, comprendevo; ma avevo pa-

zione che riesciva goffo, abiadito. Il publico, spazzaturaio, qualchevolta cortese, spesso troppo severo, se ne andava da teatro indispettito.

Rimaneva solo Verga, gigante isolato; con la sua *Cavalleria rusticana*, col suo *documento umano*. E la gente aveva finito col ripetere che la iniziativa data da Giuseppe Verga sarebbe morta, non per mancanza d'intelligenze, ma perchè l' arte senza il convenzionale, l'arte senza il barocco non avrebbe potuto reggere.

Era falso. Giuseppe Costetti lo ha ripetuto nuovamente iersera.

Col suo *Dramma alla finestra*, egli ha dato al publico un villaggio romagnuolo coi pettegolezzi maligni del barbiere sciancato, con lo sciopero degli operai, con le ciarle della modista sedotta, con le invettive del farmacista per la troppa salute della gente.

E in un contorno caldo, calorito, minuzioso, esattissimo sinò nell'accendi fanali, che spegne il gas alle nove quando splende la luna, egli ci mise il dramma, la tragedia umana, che si svolge rapida, concisa, terribilmente vera.

I caratteri sono chiari, poche pennellate, ma robuste; i sentimenti diversi, nobili e bassi, cozzanti in modo superbo, sono resi con grande sobrietà, ma con altrettanta vigoria.

Infine l'azione tragica finale, presentita, necessaria, imposta imperiosamente dalle circostanze, suggella il quadro in modo da scuotere la folla e da farla gridare: *bravo*.

Il lavoro del Costetti è stato accolto con saluto all'autore assente, con ovazione ad una frase nobilissima, con quattro chiamate agli artisti e domande, a lavoro finito, di replica.

C' è da accontentarsi. Il successo del lavoro lo si deve anche in gran parte all'affiatamento della compagnia. Novelli, da popolano e da padre, è stato commovente. Grisanti, pieno d'efficacia.

Il lavoro stasera si replica.

Precedette una cosettina graziosa, recitata con garbo dal sig. Sichel, e chiuse l'*Oro e orpello*.

Anfiteatro Fenice. Il tenore signor Giuseppe Bianchi, iersera ha dato prova di possedere un buon paio di polmoni.

Tanto nell'operetta *Marina*, del m.° Arietta, quanto nei *Ladri* del m.° Suppè, ha cantato per quattro, e seppe farsi applaudire, quantunque la scelta delle operette non sia stata troppo felice.

A[illegible] una cosetta senza capo nè [illegible] anti abba[illegible] buona, riesce in complesso troppo monotona.

Ed il publico, se fu largo d'applausi, intese di rivolgerli al seratante, che in arte e buona voce emerse su tutti.

Al Bianchi vennero presentate due corone; una da parte della Direzione del teatro, l'altra dagli abbonati.

La signora Rosselli ed il Poggi lo assecondarono per benino.

L'orchestra così così; i cori nel secondo atto, fecero sentire che difettavano di prove.

A rompere la monotomia della *Marina*, faceva seguito l'operetta *I ladri*, la sinfonia della quale venne applaudita.

Anche qui il Bianchi cantò forte ed intonato, ed assieme al Poggi, colse frequenti battimani.

Quest'ultimo *bissò* l' aria di sortita, destando l'ilarità degli spettatori.

Del resto anche questi *Ladri* son su per giù un impasto senza succo, lavorato certamente negli anni giovanili dell'autore del *Boccaccio*.

Della messa in scena non possiamo dir bene.

Il teatro era ben frequentato.

Questa sera si replica lo spettacolo e quanto prima, *Giorno e notte* del Lecocq.

Una tabella che casca. Ieri mattina verso le 11, una donna, della quale non potemmo sapere che il nome di battesimo, Santina, transitava la via delle Sette Fontane. Giunta presso il portone del deposito materiali da fabrica del signor Fonzari, la tabella portante quest'insegna si staccò dalla saldatura e cadde, spezzandosi sulla spalla destra della povera donna, producendole una contusione. La Santina cadde svenuta. Raccolta da alcune pietose, venne accompagnata alla farmacia Manzoni, dove ricevette le prime cure. Poscia venne accompagnata alla propria abitazione. Quella tabella, del resto, per spezzarsi così presto, deve aver avuto i suoi buoni annetti!

Non è un poeta. C'era un poeta che fra le bionde, le rosse e le brune si dichiarava senz' altro per le *castagne*. Ma il facchino Giacomo Beanchel, che non è poeta, nutre invece per le castagne, da ieri in qua, un odio accanito, profondo. E non ha torto, perchè infatti, mentre per una bruna, per una bionda, per una rossa si può al caso perdere il cervello, lui per una castagna, ch' era per terra ieri, nel pomeriggio celata e coperta dal fango della via, e che lo fece bellamente sdrucciolare, riportò una distorsione al piede sinistro. Ora egli trovasi all' ospedale. Il brutto tiro giuocatogli dalla castagna gli accadde mentre stava rincasando pacificamente verso l'Androna Rigutti.

Bevete vino buono! Con una leggera ferita lacero-contusa alla fronte venne trovato l'altra sera disteso a terra, il giornaliero P. Mini, d' anni 39. Una guardia di publica sicurezza, fattolo salire in una vettura, lo condusse in ambulanza chirurgica. Pare che avesse bevuto del vino cattivo e che questo gli avesse fatto male; in seguito a ciò sarebbe caduto sopraffatto da un capogiro.

In Pretura. Federico Malavetz un giovanotto tedesco, sui vent'otto, bruno, in occhiali, era alloggiato, insieme al suo amico intimo Giacomo Plach, presso la signora Maria Grüll.

Un bel giorno la padrona s'accorse che i due giovanotti erano spariti improvvisamente e che insieme ad essi erano sfumate altresì due lenzuola. Una scoperta simile a questa: vale a dire quella dell'ammanco di quattro lenzuola, veniva fatta, poco tempo dopo, da una tale Subernik di Roiano, presso la quale i due messeri avevano poi preso alloggio. Ma tutti i gruppi vengono al pettine. E la Subernik, messasi a far delle ricerche, venne a sapere che le quattro lenzuola a lei rubate, furono poi vendute ad una rigattiera di via Arcata.

Quest'ultima seppe indicare i connotati dei due giovani, i quali così poterono venir arrestati dagli agenti di publica sicurezza.

Comparsi ieri dinanzi al giudice, a rispondere della contravenzione di furto, vennero condannati: il Malavetz a dieci giorni ed il Plach a sette giorni d'arresto.

Un cortile, una scala, un mondezzaio. Guardate mo quanti viaggi per poi finire col dover fare una sosta, bruttina anzichenò, all' ospedale. Il facchino Andrea Bertok, d' anni 48, da Capodistria, abitante al N. 28, alla Salita del Promontorio, si trovava in un cortile. Da qui, per certe ragioni sue particolari, saliva su d' una scala. Sulla scala perdette l'equilibrio e cadde su di un mondezzaio. Su questo poi, vedete fatalità, c' erano anche dei rottami di vetro. Sicchè il Bertok, caduto giù a capo fitto, riportò una ferita da taglio alla testa.

I caduti. Ubr[illegible], cadde a terra non ricorda il du[illegible], nè il come. Solo sa di aver due fe[illegible] al capo. E allo spedale, adesso gli [illegible] stanno medicando. Si chiama Rigutti Francesco, ha 28 anni, fa il carradore ed abita a S. Giacomo in Monte N. 245.

— Un altro: un giornaliero, d' anni 24, da Trieste, celibe, di nome Pirsich Giuseppe, abitante ad Opicina N. 185. Discendendo le scale del civico Magistrato sdrucciolò e cadde ruzzoloni. Riportò forti contusioni alla gamba destra.

Sbocco di sangue. Il fabro Giuseppe Covacich, abitante in via Molin grande N. 6, iersera verso le 11 ore, veniva preso da forti sbocchi di sangue, per cui si dovette provvedere al sollecito suo trasporto all'ospitale; ciocchè venne fatto mediante lettiga.

Un eccedente. Nel pomeriggio di ieri, in una cucina economica sita in via del Salice, il cenciaiuolo Giuseppe M., d'anni 23, ubriaco fradicio, commetteva ogni sorta di eccessi e minacciava il proprietario del locale, con un piccolo coltello. Fu d'uopo perciò di chiamare le guardie, le quali condussero l'eccedente a temprare gl' intempestivi bollori in carcere.

In fascio. La servente Orsola K., abitante in via S. Nicolò, veniva derubata l'altra notte, per opera di un ignoto, dell'importo di 40 fiorini in bancanote ch'erano rinchiusi in un baule.

Il facchino Adolfo F., d'anni 24, venne arrestato nella propria abitazione, in Gretta, perchè maltrattava i proprj genitori.

Per infrazione al decreto di sfratto furono tratti agli arresti i braccianti Valentino M., d'anni 25, da Stein e Giuseppe V., d'anni 30, da Gorizia.

Lotto. Estrazione del 2 corrente.

Brünn 29 24 20 22 68

Ogni giorno una. Bebè è senza pietà per la sua mamma:

— Quando la mamma ha male ai capelli - egli dice - se li leva.

— —

Cacciatore disgraziato a 91 anno. Il signor Claye, ricco possidente di Althon, presso Longjumeau, da sessant'anni tutti gli inverni, era solito andare a caccia. Era abilissimo tiratore. Ma finalmente, giunto a 91 anno, la vista gli si indebolì in guisa che lepri e conigli passavangli impunemente tra' piedi. Il signor Claye, desolato, dichiarava egli amici che, non potendo più godere del solo divertimento che lo distraesse, altro non gli restava che morire. E l'altra mattina, recatosi a caccia, si sparò una fucilata in bocca.

Ferrovie elettriche. Per facilitare le comunicazioni nella grande città di Nuova-York, ci sono delle ferrovie mosse da locomotive a vapore, le quali corrono sopra rotaie collocate su alte colonne di ferro; Nuova-York viene così percorsa giornalmente da 400 a 500 treni ferroviari con grande molestia, in causa specialmente del fumo, per gli abitanti delle case adiacenti. Allo scopo di togliere quest'incomodo, è stato deciso recentemente di rinunciare alle locomotive a vapore, e di ricorrere alla trazione elettrica.

TEATRI.

Filodrammatico. Comp. E. Novelli. (Ore $7^1/_2$) „Un dramma alla finestra" — „Tre mogli per un marito".

Fenice. Comp. Scalvini d'operette. (Ore $7^1/_2$). „Marina, ovvero L'orfana Catalana" — „I Ladri".

Borsa del 2 Dicembre. Sembra che le trattative serbo-bulgare presentino molte difficoltà, se per intendersi sulle condizioni l'armistizio fu fissato a un mese. Col buon umore dominante a Vienna, anche questa notizia fu presa in buon senso, e la Borsa esordiva assai ferma a 287.80 a 98.20. I Corsi però non si sostenevano, e cedemmo a 286.80 e 98.05, per chiudere 287.20, 98.10 e 90.10. Rendita senza affari $94^1/_2$ a $94^1/_4$. Generali domandate. Valuta invariata. Greci meno deboli. Su Berlino, poco animato, Vienna Borsa serale esordisce 286.80 e 98.05, chiude invariata 286.80, 82.32, 98.07 e 90. 2. La Borsa di Parigi, che apriva fermissima 96.40, poi 96.30 contante, chiude meno ferma 96.35 per il 15, Francese 80.22, e qui, dopo la chiusa, siamo a prezzi nominali 94.10 a 94.30.

Listino. Napoleon $9.96^1/_2$ a 9.98, Zecchini 5.91 a 5.93, Lire sterline 12.55 a 12.57, Lire turche 11.37 a 11.39, Londra 125.66 a 125.95, Francia 49.70 a 49.05, Italia 49.45 a 49.75, Banconote italiane 49.60 a 49.70, Banconote germaniche 61.70 a 61.80, Rendita austriaca in carta 82.25 a 82.40, Rendita ungherese in oro 4% 98.— a 98.25, detta in carta 5% 90.— a 90.20, Credit 286 a 287, Rendita italiana $94^1/_4$ a $94^2/_8$.

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Hualla.
Edit. e redatt. resp. A. Rocco.

COMUNICATO.

Per nessun' altra ragione, che quella di tutelare gl' interessi della Società in generale, i signori azionisti dello **Stabilimento Tecnico Triestino** nel loro interesse particolare, sono pregati di dirigersi al sottoscritto per avere norma nell'occasione del prossimo Congresso generale, che di consueto ha luogo in Marzo.

Vincenzo Gianoni
recapito al Caffè Tommaso, o in casa propria, Corsia Giulia N. 10.

---

ura di ingannarmi. Eppoi... eppoi... non volevo amar più.

— Ed ora?

— Ora ti adoro. Ma ciò non basta. Bisogna che ci vediamo meglio e in altro modo.

— Oh! quanto a questo, no!

— Come, no?

— Una donna adultera! pensa dunque...

— Non vi hai pensato prima di venire?

Ella ebbe un piccolo sorriso.

— Allora, dove ci vedremo?

— Non so. In casa tua, no certo! Mio marito ci viene!

— Un mio amico mi presterà la sua camera.

— Chi?

— Canigou.

— Oh! no. Egli mi conosce.

— Naturalmente non gli dirò che si tratta di te. E mi farò dare la sua parola che egli non cercherà di sapere chi ricevo in casa sua.

— No, non lo voglio.

La discussione durò molto tempo; ma la risoluzione e il rifiuto di Zaira furono irremovibili.

— Vediamo, le disse egli, giacchè tu mi ami...

— Ti amo pazzamente, te l' ho già detto, e te lo prova tutta la mia condotta verso di te.

— Ebbene, perchè ricusi allora? Sei insensata, crudele, barbara.

— Non insistere. Non voglio, e quando non voglio è come quando voglio: nessuna potenza al mondo può farmi cambiar di parere.

— Eppure bisogna che ci vediamo!

— Mi vedrai in casa mia e in società.

— Non è la stessa cosa.

— Perchè?

— Che domanda!

Si piccavano tutti e due e si rispondevano meno teneramente.

— Poi, diss' ella, eccoci alla fine di dicembre. Le feste e le visite del capo d'anno mi terranno sempre occupata. Riparleremo di ciò più tardi.

— Come vorrete!

Erano due ore che la vettura camminava; il cocchiere, dopo aver salito e disceso il viale dei Campi Elisi, finì col prendere il *boulevard* Malesherbes poi la via della stazione San Lazzaro.

Art. Arnould. *(Continua)*